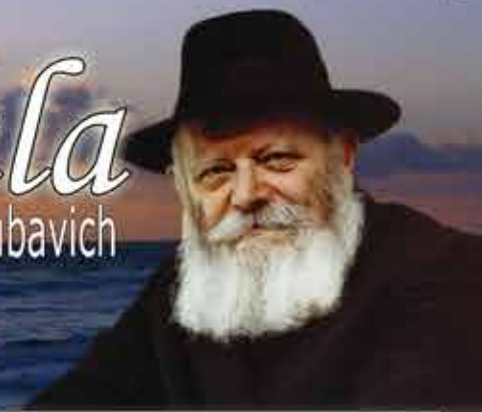


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 137 Sivàn 5775



## La nostra capacità di ricevere l'infinito

### L'aspetto innovativo del *Matàn Torà*

La Festa di Shavuòt celebra il *Matàn Torà*, il dono della Torà che D-O ha fatto al mondo. Dice la *Ghemarà*: "I nostri antenati in Egitto non smisero mai di studiare la Torà" (*Yoma* 28b); è evidente quindi che il popolo Ebraico possedesse in qualche modo la Torà, ancor prima che essa venisse formalmente data al Monte Sinai. Che cosa rende allora così unico il *Matàn Torà*? Ciò che il *Matàn Torà* riuscì a realizzare deriva dal fatto che "D-O ci ha dato la Sua Torà." Prima del *Matàn Torà*, la Torà veniva solo 'presa' dall'uomo, ognuno secondo la propria capacità intellettuale, intrinsecamente limitata. Quando fu invece D-O a darci la Torà, Egli lo fece in modo totale e completo, in conformità alle Sue facoltà illimitate. E con la Torà che D-O ci donò, Egli ci donò anche Se Stesso, in quanto Egli "incorporò" Se Stesso totalmente nella Torà. Riguardo ad essa, infatti, D-O dice: "Io ho scritto e posto (nella Torà) la Mia stessa Anima ed Essenza". Accade così che ogni qualvolta una persona studi la Torà, cercando di afferrarla, D-O dice: "In realtà, tu stai afferrando Me." Fu questo quindi l'aspetto innovativo del *Matàn Torà*: il rivelarsi di D-O Stesso nella Torà.

### Uno straordinario grado di unione

Ciò che il *Matàn Torà* realizzò fu qualcosa di così nuovo e distinto, che la Torà, nella sua forma precedente al *Matàn Torà*, non poté in alcun modo reggere il confronto con la Torà, che fu data col *Matàn Torà*. Come abbiamo detto, prima del *Matàn Torà* lo studio della Torà era confinato a quello che la possibilità limitata dell'intelletto e delle facoltà umane era in grado di afferrare di un Essere infinito e di una sapienza infinita. Col *Matàn Torà*, invece, lo studio della Torà ha permesso, oltre alla comprensione della Torà - che, data la limitatezza della mente umana, non può essere che, necessariamente, limitata - anche un'unione infinita con Chi dà la Torà. Se prima del *Matàn Torà* esistevano differenze fra gli Ebrei, nel loro grado di comprensione della Torà, queste differenze - per quel che riguarda l'essenza della Torà - non si applicano allo studio della Torà

dell'Ebreo, dopo il *Matàn Torà*. La possibilità di cogliere appieno D-O appartiene ad ogni Ebreo che studia la Torà, sia che si tratti del più grande studioso, che dell'Ebreo più semplice. Il *Matàn Torà* ha portato quindi non solo uno straordinario grado di unione fra il popolo Ebraico e D-O, ma anche tra gli Ebrei stessi: essi sono tutti uguali nella loro capacità di 'afferrare' D-O. Questa qua-

trascende la logica; una facoltà che permette ad ogni Ebreo, attraverso la Torà, di afferrare allo stesso modo l'essenza di D-O.

### Essere una cosa sola con la Torà

Nonostante l'elevatezza di questo livello del *Matàn Torà*, alla fine essa va comunque studiata ed appresa con l'intelletto. Lo scopo del *Matàn Torà* infatti non è solo che si riveli l'Essenza di D-O nella Torà, ma anche che chi la studia si unisca alla Torà in modo così completo, da diventare essa la ragione stessa della sua esistenza. Quando una persona comprende qualcosa con il proprio intelletto, questo concetto viene assimilato completamente, tanto da venire a far parte del suo essere spirituale, allo stesso modo come il cibo viene trasformato in parte dell'essere fisico stesso della persona. Questo è lo scopo finale del *Matàn Torà*: permettere all'uomo di cogliere D-O Stesso - una relazione che trascende completamente l'intelletto - e, contemporaneamente, di avere la facoltà di assimilare l'insegnamento della Torà in modo che esso permei l'intelletto umano, così che l'individuo divenga di fatto una cosa sola con la Torà.

(Basato su *Likutei Sichòt*, vol. 28, pag. 9 - 13)



lità del *Matàn Torà* fu così potente, che quando il popolo si accampò di fonte al Monte Sinai, esso lo fece come "un solo uomo con un solo cuore." Il fatto che D-O stesse per dare la Torà ai Figli d'Israele, portò a rivelarsi in essi l'essenza stessa del loro Ebraismo, qualcosa che si trova in uguale misura nel cuore di ogni Ebreo: una fede in D-O che

### Lo sapevate?

#### Il 'piano' della Creazione

Parlando metaforicamente, i nostri Saggi ci dicono che D-O costantemente "guarda dentro la Torà e crea il mondo". La Torà non è solo una guida pratica per il nostro comportamento nella vita quotidiana, ma essa

è anche, ad un livello più profondo, il 'piano' della Creazione. Ogni cosa che accade nella nostra vita è una manifestazione della sapienza Divina, espressa nella Sua Torà. In quanto tale, la Torà rappresenta la fonte stessa della nostra vitalità, e la chiave per la realizzazione delle nostre aspirazioni più profonde. Quando noi studiamo la

Torà, anche al livello più semplice, colleghiamo le nostre menti e i nostri cuori con il vero scopo di D-O nel creare il mondo. Le nostre azioni divengono un'espressione diretta della volontà di D-O; le nostre emozioni si impregnano della Sua benevolenza; le nostre menti vengono illuminate dalla Sua sapienza.

### Accensione candele

#### Sivàn

	P. Bemidbàr 22-23 / 5	P. Nassò 29-30 / 5
Gerus.	18:58 20:15	19:02 20:20
Tel Av.	19:13 20:18	19:18 20:23
Haifa	19:06 20:19	19:11 20:24
Milano	20:36 21:50	20:43 21:58
Roma	20:12 21:20	20:18 21:27
Bologna	20:27 21:33	20:34 21:40

#### P. Behaalotehà 5-6 / 6

	P. Behaalotehà 5-6 / 6	P. Shlàch 12-13 / 6
Gerus.	19:06 20:24	19:10 20:28
Tel Av.	19:22 20:27	19:25 20:30
Haifa	19:15 20:29	19:18 20:32
Milano	20:49 22:05	20:54 22:10
Roma	20:23 21:33	20:27 21:38
Bologna	20:40 21:45	20:44 21:50

## Restare noi stessi, pur nell'unione più perfetta

### Cosa vuol dire 'elevarsi'?

Il nome della *parashà* - Nassò - significa "Solleva". Essa viene sempre letta o subito prima o subito dopo la Festa di Shavuòt, evidenziando come la Torà sia un mezzo che consente alla persona di elevarsi. Essa le permette di elevarsi al di sopra dei limiti a cui è costretta la facoltà di comprensione di un essere mortale, e di relazionarsi a D-O ai Suoi termini. In questo concetto, però, noi troviamo una difficoltà implicita: in genere, quando si parla di trascendere la nostra identità personale, si intende abitualmente un abbandono della nostra individualità, un conformarci al codice di condotta che D-O ci ha dato, rinunciando alla nostra volontà individuale, alla nostra personalità. Questo però non è l'approccio dell'Ebraismo. L'Ebraismo insegna che una persona deve elevarsi al di sopra di se stessa: comportarsi in un modo 'Divino', senza per questo dimenticare chi egli sia e quali potenzialità gli siano state date, e anzi utilizzando queste potenzialità, ma per uno scopo Divino.

### Stesse azioni, intenti differenti

Questa fusione fra lo sforzo individuale e la direzione Divina è riflessa nei versi conclusivi della *parashà*, che descrivono i sacrifici portati dai capi delle tribù. Leggendoli, non è possibile non restare colpiti dall'apparente ridondanza utilizzata nell'enumerazione dei sacrifici. Ogni capo tribù portò un'identica offerta: lo stesso numero di animali, la stessa quantità di incenso, bacili d'argento della stessa grandezza, eppure, la descrizione dell'offerta fu ripetuta, con le stesse parole, per ciascuno dei dodici capi. Si chiedono i commentatori: se la Torà è così attenta a non usare mai né una parola né una lettera in più, che non

sia strettamente necessaria, perché in questo caso ripete l'intero passaggio dodici volte? Non avrebbe potuto enumerare i particolari dell'offerta una sola volta, aggiungendo poi: "Identiche offerte furono portate da ogni capo delle tribù?" La spiegazione è che la Torà di fatto ci sta insegnando che i loro sacrifici furono differenti. Nonostante essi portassero offerte costituite dagli stessi componenti, ognuno di loro lo fece con un intento differente. Ognuno vide la sua offerta come rappresentativa del particolare servizio Divino destinato alla propria tribù. Portando queste offerte, ognuno espresse la particolare missione e natura del proprio retaggio ancestrale, identificandosi



con essa. L'azione era la stessa, ma l'impegno spirituale differiva da un capo tribù all'altro.

### La vera espressione di noi stessi è un'espressione Divina

Questi concetti riguardano allo stesso modo ognuno di noi. Tutti noi mettiamo *tefillin* simili, accendiamo le stesse candele dello Shabàt ed osserviamo tutte le altre leggi universalmente applicabili della Torà. Ciò non implica tuttavia che dobbiamo adeguarci ad un conformismo, che ci renda tutti uguali, come fossimo delle pecore. Al contrario, davanti ad ogni persona si apre un'immensa e variegata gamma di possibilità nel servire D-O, solo che invece di farlo a nostro piacimento, secondo la nostra fantasia, noi lo faremo secondo i

termini Divini. In altre parole, se noi seguissimo la nostra ispirazione, uno di noi potrebbe decidere di servire D-O tramite la preghiera meditativa, mentre un altro tramite gli atti di bontà, ed un altro ancora contemplando l'unità che si trova nella natura. L'approccio di ogni persona sarebbe differente. Ognuno si relazionerebbe a D-O come vuole. Lo svantaggio di questo approccio, che sembrerebbe a prima vista così bello, è che in ciò che uno vuole vi è un'enorme dose di soggettività. Ciò che uno vuole ha il difetto di non essere necessariamente ciò che D-O vuole! Quando invece una persona osserva la Torà e le sue *mizvòt*, fa ciò che D-O vuole. E tuttavia, in questo ambito, essa ha un'ampio, se non infinito, spazio per la propria auto-espressione, poiché l'intento ed il modo dell'osservanza sono lasciati alla sua scelta ed alla sua iniziativa. Quindi, di nuovo, la stessa azione può significare molte cose differenti per molte persone differenti. Questo concetto della diversità in un approccio di unità si rivelerà anche nell'era della Redenzione. L'avvento di Moshiach non vorrà dire la fine dell'individualità e dell'espressione personale. Al contrario, in quell'era sarà evidente come ogni via d'espressione è di fatto Divina ed è stata portata in essere solo per esprimere una particolare dimensione del Suo essere. Il massimo grado di unità comporta infatti il manifestarsi di una entità semplice, in forme numerose. In quell'era, il mondo sarà soffuso dalla rivelazione della luce Divina, ma quella luce non ci accecherà, impedendoci di vedere le caratteristiche individuali di ogni entità. Anzi, essa permetterà alla dimensione positiva di quell'entità di risplendere con ancora maggiore intensità.

(Basato sugli insegnamenti del Rebbe di Lubavich)



Chaim sedeva preoccupato, in attesa dell'esito delle analisi cui i medici avevano sottoposto suo figlio, che era ricoverato già da due giorni in ospedale. Chaim era convinto con fede, che la ragione che li aveva portati in quel centro medico non si esauriva in una serie di analisi, ma, come il re David dice nei suoi Salmi: 'i passi dell'uomo sono guidati da D-O' (Salmi 37, 23), per insegnarci che se un Ebreo arriva in un posto, qualsiasi esso sia, è sempre per realizzare lì l'intento Divino del Creatore. In quanto *chassid* fedele del Rebbe di Lubavich, Chaim pensò che il suo compito lì, dovesse essere con tutta probabilità quello di girare per l'ospedale, offrendo ad altri Ebrei la possibilità di guadagnare il merito di compiere una *mizvà*. Il figlio di Chaim si assopì, e il padre approfittò dell'occasione per uscire nel corridoio, 'armato' di *tefillin* e volantini esplicativi su temi di Ebraismo, dove iniziò ad offrire la sua 'mercanzia' a tutti quelli che si dimostravano interessati. Girando, incontrò un padre che stava spingendo sua figlia su una sedia a rotelle. I loro sguardi si incrociarono, e Chaim gli rivolse la parola, interessandosi con tatto e cortesia al motivo del loro ricovero. Il padre cercò di sfuggire lo sguardo di Chaim, che poté riconoscere su quel viso sofferente segni evidenti di lacrime. Mentre medici e infermieri passavano frettolosamente attorno a loro, il padre si decise a rispondere con un: "Lasci perdere, a cosa serve, tanto? Mi è troppo difficile parlarne." A quanto pare, però, lo sguardo di Chaim pieno di comprensione e di empatia risvegliò qualcosa nel suo cuore, così che l'uomo si decise a raccontare la sua storia. "Fino a pochi giorni fa, la nostra Orly era come tutte le altre bambine:

correva, saltava, giocava. Poi, ci è capitata questa cosa: Orly, tornando da scuola, è caduta. Una semplice caduta, come capita spesso ai bambini. Al primo momento non demmo importanza alla cosa, ma quando vedemmo che non riusciva ad alzarsi, entrammo in ansia. Presala in braccio, la portammo dal medico, che ci indirizzò a sua volta da uno specialista. Da allora,



per me e per mia moglie non c'è stato più giorno né notte: abbiamo abbandonato il lavoro per dedicarci solo a nostra figlia, ma dovunque l'abbiamo portata, i medici non sono stati in grado di aiutarla, né di capire l'origine del problema. Nostra figlia è paralizzata, non cammina! È successo tutto così all'improvviso, in un modo così imprevedibile!" Dopo aver ascoltato tutta quella sofferenza, come prima cosa, Chaim chiese: "Avete *mezuzòt* ad ogni porta della vostra casa? Sono state controllate di recente?" Il padre di Orly manifestò subito il buon Ebreo che c'era dentro di lui: "Certamente! Anche se non sono religioso, ho messo le *mezuzòt* a tutte le porte. Le ho comprate a Bnei Barak", fece notare con orgoglio, lasciando così capire come le *mezuzòt* dovessero essere per forza *kashèr*, e persino della migliore

qualità. Chaim non si fece fermare da ciò. "Senta" gli consigliò caldamente, "le conviene comunque farle controllare. Il Rebbe consiglia di controllare *tefillin* e *mezuzòt* una volta all'anno." L'uomo non capiva. "A quale scopo controllarle? Le ho detto che le ho comprate a Bnei Barak. Il venditore ha garantito che quelle erano *mezuzòt* per tutta la vita. Sono sicuro che non hanno problemi!" Dopo ulteriori parole di spiegazione da parte di Chaim, alla fine il padre acconsentì comunque a far controllare le *mezuzòt*. Il risultato di quel controllo lasciò sbalorditi entrambi. Tre *mezuzòt* erano scritte su semplice carta (!), invece che su pergamena, come l'*halachà* richiede. Oltre a ciò, in una delle altre *mezuzòt* le parole "nel tuo andare per via" erano cancellate!!! 'Mezuzòt per tutta la vita...!' Chaim si preoccupò subito di procurare delle *mezuzòt* nuove, ed il padre di Orly le affisse a casa sua. L'indomani, quando Chaim arrivò in ospedale, non trovò Orly e suo padre. Dopo aver conversato con altri degenti, all'improvviso incontrò il padre di Orly, in preda all'agitazione. Ma dov'era Orly? Ad uno sguardo più attento, e dopo aver sentito le prime parole, Chaim comprese che l'uomo era semplicemente in preda alla ... gioia! "Orly cammina! Ecco che è già sparita di nuovo". Subito dopo Orly fece capolino dalla fine del corridoio, e felice corse dal padre, ridendo divertita. La paralisi alle gambe era sparita, come se non fosse mai esistita. Come non avevano compreso l'origine del problema, così i dottori con capirono come avesse potuto avverarsi quella guarigione improvvisa. Il padre di Orly sapeva, invece, da dove era 'spuntata' quella guarigione miracolosa.

## I Giorni del Messia

parte 30

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Il mondo sta diventando maturo per il Messia

In tempi ancora recenti siamo stati testimoni della preparazione all'arrivo del Messia. Il miracoloso esodo degli Ebrei dalla cortina di ferro, dove erano stati oppressi materialmente e spiritualmente per settant'anni, ha aperto la via al compimento della profezia: ...dirò al nord: avanti (Yesh'ayà 43, 6). Inoltre, la solidarietà internazionale manifestata verso il popolo Ebraico durante la guerra del Golfo e in occasione del 50° anniversario della liberazione di Aushwitz rende ormai le persecuzioni un fenomeno passato, circoscritto

alle generazioni precedenti; ciò sembra preparare il compimento della profezia: *gli stranieri nutriranno i vostri greggi...* (ibid. 61, 5). Anche al di fuori dell'ambito Ebraico, il mondo intero sembra pronto per il Messia e stanno avvenendo notevoli cambiamenti; anche per quanto riguarda la fede sembra molto più orientata verso il monoteismo. Come scrive il profeta Tzefanya: *Allora convertirò le nazioni a un linguaggio puro, in modo che esse potranno invocare il nome di Hashem, servendoLo tutte nello stesso modo* (Tzefanya 3, 9). Tutti questi eventi, anche se transitori, preparano la redenzione, ma restano sempre soltanto un assaggio di questa. Solo il Messia rettificherà completamente il mondo e redimerà il popolo Ebraico.

### Le trasgressioni non causeranno ritardi

Eppure, come può la redenzione essere imminente mentre così tanti Ebrei non sono ancora osservanti? Durante le preghiere dei giorni festivi diciamo che: "Per colpa dei nostri peccati fummo esiliati dalla nostra terra"; non sono quindi state proprio le trasgressioni del popolo Ebraico a causare l'esilio? La redenzione richiede sì il pentimento collettivo, ma sarà lo stesso Messia ad ispirarlo. Come dice il verso: *Un grande shofàr verrà suonato, e (allora) quelli perduti nella terra di Assiria e traviati nella terra d'Egitto verranno e loderanno HaShem* (Yesh'ayà 27, 13). In altre parole, solo la luce del Messia ci porterà sulla retta via.

## L'angolo dei bambini

### Il mazzo di carte

Ai tempi in cui in Russia governava un crudele dittatore, i suoi oppositori venivano perseguitati e rinchiusi in campi di lavoro forzato, insieme ai ladri ordinari. Lì, ogni attività, anche la più innocente, veniva facilmente considerata come un crimine e punita duramente. Persino il gioco delle carte era assolutamente vietato. In qualche modo, però, i detenuti erano riusciti a far entrare nella prigione un mazzo di carte. Finalmente avrebbero potuto svagarsi un po', nel loro poco tempo libero. All'orecchio delle guardie arrivò però una 'soffiata', che rivelò quello che stava succedendo. Subito i secondini ispezionarono gli alloggi dei detenuti, ma non trovarono niente. Trascorsero alcune settimane, in cui i prigionieri continuarono a

giocare, facendosi beffe dei secondini. "Pensano proprio di essere più furbi di noi?", si dissero le guardie. "Ora gliela faremo vedere!" Così, fu organizzata un'ispezione a sorpresa, nella quale tutto le baracche dei prigionieri furono rovistate palmo a palmo. I prigionieri stessi furono perquisiti, e così i loro vestiti, alla ricerca del famigerato mazzo di carte. Ma... niente! Non trovarono niente! Come era possibile?! Arrivarono alla conclusione che l'informatore doveva essersi preso gioco di loro, inventandosi la cosa. Non appena le guardie si allontanarono, subito il mazzo saltò fuori e il gioco continuò come al solito. Fra i detenuti, vi era anche rav Mendel, un fedele *chassid* del Rebbe. Egli non riusciva a capire in alcun modo come riuscissero a nascondere il mazzo di carte, finché... il segreto non gli fu rivelato. "Vedi" - gli spiegò il ladro che era considerato

a capo di tutti gli altri - "noi siamo borseggiatori professionisti. Non appena le guardie entrano nella baracca, infiliamo le carte nelle loro tasche. Poi, subito prima che se ne vadano, gliele sfiliamo e ce le riprendiamo. Ovviamente, non è mai successo che le guardie controllassero le loro stesse tasche..." Questa storia ci insegna qualcosa: spesso, quando c'è qualcosa che non va, tendiamo a cercare la colpa solo negli altri, ma se vogliamo veramente mettere le cose a posto... dobbiamo imparare a controllare anche le nostre 'tasche'.



## L'angolo dell'halachà

-Da *Rosh Chodesh* al 12 di Sivàn non viene detto *Tachanùn*.

-La sera di Shavuòt (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvit*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'Omer non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di Shavuòt (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di Shavuòt.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Séfer Torà*.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della Torà e dell'*Haftarà*, nel giorno di Shavuòt (il secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di Shavuòt (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchà chadashà laHaShem beShavuotechèm* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChàLàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"La Terra d'Israele, nella sua totalità, appartiene a ciascun Ebreo e a tutti gli Ebrei, e nessuno è stato nominato custode con il diritto di cambiare ciò: né un gentile, e neppure un Ebreo."

(Da un discorso del 10 Shvát 5736)

## Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu